

## **ABE, IL GIAPPONE E IL TRAMONTO DI UN MODELLO**

**di Bill Emmott**

**su La Stampa del 29 agosto 2020**

Tutte le carriere politiche si concludono con un fallimento. Quest'affermazione di un famoso politico conservatore britannico degli Anni 70, Enoch Powell, si applica in particolar modo ai politici che restano in carica troppo a lungo.

Devono essere interpretate in quest'ottica le improvvise dimissioni, dovute pare all'aggravarsi di una malattia, di Shinzo Abe, il più longevo primo ministro giapponese dei tempi moderni e il leader mondiale più disponibile a giocare a golf con Donald Trump. Il record di Abe rappresenta anche un'importante lezione per l'Europa. Abe è stato in carica per quasi otto anni, seguiti a un altro incarico come primo ministro durato un anno nel 2006-07. Anche se i suoi problemi di salute sono probabilmente veri, la tempistica della rinuncia sembra riflettere un serio declino della sua popolarità e i segnali sempre più evidenti mandati dai potenziali successori che stavano affilando i coltelli. E stava diventando sempre più remota la possibilità che potesse conservare l'incarico abbastanza a lungo da consentirgli di presenziare ai Giochi olimpici di Tokyo, rinviati a luglio 2021.

In confronto all'Italia, alla Gran Bretagna o agli Stati Uniti, il Giappone se l'è cavata piuttosto bene durante la pandemia, con meno di 1.400 vittime su una popolazione di 120 milioni di persone, mentre l'economia, la terza più grande del mondo, fin qui ha sofferto meno di altre.

Ciononostante, il governo di Abe si è attirato molte critiche per la comunicazione discontinua e inconsistente e per la mancanza di cura nella tutela della collettività. Ma soprattutto l'opinione pubblica giapponese sembra essersi stancata dopo che per anni è stata promessa una trasformazione economica che non è mai stata realizzata. L'economia giapponese, che ora è anche minacciata dal Covid è vulnerabile esattamente come quando Abe è entrato in carica.

Questo è bene saperlo in Europa dove i discorsi sulla "giapponificazione" dell'economia si moltiplicano, a volte per paura ma per lo più per invidia dato che la Banca centrale giapponese ha comprato una gran parte del debito pubblico, finanziando la spesa pubblica

direttamente, senza provocare inflazione o il collasso della moneta. Questo tuttavia ignora la realtà, che è più dura: la tanto sbandierata "Abenomics", ovvero un'espansione monetaria più rapida, stimoli fiscali e discorsi di riforme strutturali per favorire la crescita, non è riuscita a portare una durevole prosperità o a migliorare lo standard di vita.

In parte, questo è successo perché le riforme erano poco sentite e spesso bloccate da interessi nascosti della grande impresa. La vera lezione, tuttavia, è che un'aggressiva espansione monetaria non basta: alza il prezzo delle azioni e rende più sostenibile un ingente debito pubblico ma non rende più produttiva l'economia né innalza il livello di vita. Come l'Italia, il Giappone risente dei bassi redditi familiari per via di una gran parte in Giappone sfiora il 40% di lavoratori precari con contratti a breve termine.

Quello che sarebbe servito, oltre all'espansione monetaria, sarebbe stato l'intervento diretto per aumentare i salari, riforme per ridurre il precariato, pubblici investimenti mirati ad aumentare la produttività e forti incentivi per gli investimenti della grande industria.

Nulla di tutto ciò è accaduto. E poiché i redditi sono rimasti bassi e i lavori precari, un altro obiettivo dichiarato di Abe, alzare il basso livello di natalità del Paese, è fallito, perché l'incertezza finanziaria ha dissuaso le coppie dallo sposarsi e dall'aver figli.

Tuttavia, la carriera politica di Abe non è stata del tutto un fallimento. I suoi risultati in politica interna sono stati sorprendentemente scarsi nonostante abbia vinto tre elezioni generali consecutive e abbia comandato forti maggioranze parlamentari. Alla fine, né per le riforme economiche né per il suo grande sogno di revisione costituzionale, la sua posizione politica era così forte come sembrava. Ma ha conteso invece in politica estera e nella difesa, ed è qui che si trova la sua vera eredità.

Nessun primo ministro giapponese dalla fine dell'occupazione americana nel 1951 è stato in grado di contemplare seriamente qualsiasi tipo di rottura con gli Stati Uniti, dai quali dipendeva per la sua sicurezza. Ma profondamente consapevole che l'America, specialmente sotto Trump, è diventato un alleato meno affidabile e meno cooperativo, Shinzo Abe ha gettato le basi per una politica estera nazionale più indipendente, costruendo la propria rete di partner in tutto il mondo, migliorando anche la difesa del Paese.

In un certo senso è stato paradossale: a partire dalla vittoria elettorale di Trump, Abe ha lavorato duramente, a volte in modo imbarazzante, per costruire uno stretto rapporto con il

presidente degli Stati Uniti; e tuttavia allo stesso tempo ha portato avanti le proprie iniziative per costruire un ruolo più autonomo del Giappone, soprattutto nel commercio e nelle istituzioni internazionali.

In particolare, nel 2017 Abe ha guidato il salvataggio di un accordo di libero scambio con 10 Paesi del partenariato transpacifico dopo che Trump si era ritirato da un accordo che aveva sostenuto il presidente Obama. Ha anche sostenuto e completato il primo accordo di libero scambio bilaterale Ue-Giappone e presto completerà un accordo parallelo con la Gran Bretagna post Brexit. Ha ulteriormente rafforzato la collaborazione nel campo della difesa con India e Australia e ha svolto un ruolo di mediazione con l'Iran. E nonostante abbia, in via teorica solo forze di "autodifesa", il Paese ha due portaerei e ha avviato colloqui sulla creazione di un sistema di difesa missilistica in grado di effettuare attacchi preventivi contro i siti di lancio missilistici nordcoreani.

La lezione qui per l'Europa è già stata parzialmente appresa ma non ancora pienamente attuata. È che, sebbene rimanga essenziale mantenere uno stretto rapporto con gli Stati Uniti, chiunque vada alla Casa Bianca a novembre, è anche essenziale e possibile allo stesso tempo rafforzare le capacità di difesa dell'Europa e la sua rete di partenariati in tutto il mondo. Shinzo Abe ha reso il Giappone un partner migliore per l'Ue rispetto a tutti i suoi predecessori, dandogli una voce e una presenza negli affari internazionali più forte che in qualsiasi momento dal 1945. Chi gli succederà probabilmente continuerà su questa strada.